SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

70ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 GENNAIO 1977

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 2963

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2963

INTERROGAZIONI

Annunzio 2974

Ritiro 2976

Svolgimento:

ABIS, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 2966
BASADONNA (*MSI-DN*) 2973
COLELLA (*DC*) 2968
FERMARIELLO (*PCI*) 2971
GUARINO (*Sin. Ind.*) 2969
PITTELLA (*PSI*) 2972

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 25 GENNAIO 1977 2976

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

PITTELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PITTELLA. — « Modifiche agli articoli 78, 80, 84, 87, 91, 98 e 101 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, nelle parti in cui prevedono l'attribuzione di apposito punteggio all'idoneità conseguita nella qualifica e disciplina messa a concorso e la non cumulabilità dei punteggi delle docenze e specializzazioni nella stessa disciplina » (472);

LEPRE, CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO e LABOR. — « Istituzione di un servizio civile presso i comuni, loro consorzi, le comunità montane e collinari sostitutivo del servizio militare di leva per i giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, per il loro impiego nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane » (473).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Importazione ed esportazione di bestiame, carni, prodotti ed avanzi animali da e per i paesi della Comunità economica europea. Soppressione dei diritti fissi di visita sanitaria » (474).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (452), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 3, contenente modificazioni alla legge 4 aprile 1964, n. 171, recante norme per la disciplina e la vendita delle carni fresche e congelate » (464), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 12ª Commissione.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni, tutte concernenti la vicenda del quotidiano « Il Mattino » di Napoli.

Saranno pertanto svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle interrogazioni.

PITTELLA, *segretario*:

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la proroga del contratto fra la SEM (società finanziaria proprietaria degli impianti e di quattro testate di quotidiani, fra le quali quella del « Mattino ») e la CEN s. p. a.,

a prevalente partecipazione azionaria del Banco di Napoli e dell'« Affidavit », scadrà improrogabilmente il 25 ottobre 1976;

che il ragionier Giuseppe De Maria, presidente della CEN, nel recente incontro con il comitato di redazione ed il consiglio di fabbrica, riguardante la vertenza in atto fra società proprietaria dell'impresa e forze di lavoro, ha confermato l'esistenza di concrete trattative fra gli azionisti della CEN e quelli della EDIME, altra finanziaria facente capo all'editore Rizzoli e all'« Affidavit »;

che le rappresentanze sindacali dei poligrafici e dei giornalisti, preoccupate per l'assoluta indisponibilità della controparte a fornire informazioni e ragguagli, in un primo contatto con un rappresentante del Banco di Napoli hanno ricevuto solo smentite circa il sospettato accordo, ma in pari tempo conferma di una trattativa già avviata con l'EDIME;

che il predetto rappresentante del Banco di Napoli ha dichiarato di non essere tassativamente autorizzato a fornire informazioni ufficiali riguardanti il cambio di gestione e la cessione delle quattro testate, con riferimento a non precisate disposizioni della Banca d'Italia,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che sarebbe in corso, con concrete possibilità di successo, una trattativa con altro gruppo editoriale, sempre più rivelatosi, in ambito nazionale, polo di concentrazione dell'editoria e del giornalismo, nonchè dei contributi pubblici previsti dalle apposite leggi;

se la Presidenza del Consiglio dei ministri sia d'accordo nel non intervenire nella più volte denunciata politica attentatrice della libertà di espressione, qualora venga confermato l'avanzato stadio della predetta trattativa;

se sia vero che si è opposto rifiuto a fornire notizie al riguardo alle rappresentanze dei lavoratori da parte del Banco di Napoli, ed in virtù di quali disposizioni della Banca d'Italia, il cui unico fine sarebbe di sottrarre il Banco di Napoli all'impegno assunto con le organizzazioni sindacali aziendali;

se il Governo non concordi sulla necessità, oltrechè sull'opportunità, di far partecipare attivamente i giornalisti ed i poligrafici della CEN alle scelte eventualmente in atto, a salvaguardia delle testate e dei livelli occupazionali.

(3 - 00103)

GUARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del comunicato emesso dal Banco di Napoli, in data 11 ottobre 1976, a proposito della vendita o locazione, tuttora in fase di trattativa, dell'azienda della CEN, editrice tra l'altro del giornale « Il Mattino » di Napoli, ad acquirente tuttora incerto e se non ritenga opportuno, di fronte alla reticenza del comunicato e di fronte all'insolenza dell'annuncio che l'impresa, che dà lavoro a circa 500 persone, sarà posta in liquidazione, con sospensione dell'attività editoriale, alla data ultima del 31 ottobre 1976, promuovere una inchiesta urgente per accertare:

a) se i fatti esposti nel comunicato rispondono a verità;

b) se, in tal caso, il prolungarsi della trattativa con la società EDIME è stato determinato da divergenze di ordine puramente economico o non piuttosto dalle difficoltà e discussioni di tutt'altro genere promosse da un gruppo di potere, mascherato sotto la sigla « Affidavit », che ancora si sforza di comprimere l'indipendenza del giornale « Il Mattino » al servizio di torbide egemonie che dovrebbero aver fatto il loro tempo.

(3 - 00115)

VALENZA, FERMARIELLO, MOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il giudizio e la posizione del Governo sulla vicenda de « Il Mattino » di Napoli.

Premesso:

che il Banco di Napoli, proprietario della suddetta testata, ne ha sostenuto finanziariamente la gestione mettendo, fin dagli anni del dopoguerra, al servizio del partito della Democrazia cristiana rilevanti fondi pubblici, non senza oscure e gravi dissipazioni, per uno strumento di parte, con la conseguenza di dequalificare tale organo di stampa e di portarlo sull'orlo del fallimento;

che, in tal modo, è stata sistematicamente respinta la pressante richiesta delle forze democratiche di assicurare alla città ed al Mezzogiorno una voce autorevole, capace di esprimere — in modo aperto e nel libero confronto delle opinioni — gli interessi e le aspirazioni di civiltà e di progresso delle popolazioni meridionali;

che il Banco di Napoli, in seguito alle direttive della Banca d'Italia, è stato indotto a muoversi nella direzione del risanamento editoriale ed a predisporre il proprio disimpegno dalla gestione,

gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare:

le ragioni per cui — dopo lunghe e travagliate trattative di vertice — si sia approdati ad una soluzione concordata tra la direzione centrale della Democrazia cristiana e l'editore Rizzoli, con l'assenza dalla gestione di ogni altra valida componente della società napoletana e meridionale, mentre la finanziaria democristiana « Affidavit » continua a mantenere il 49 per cento delle azioni;

quali sono i veri motivi che hanno spinto gruppi locali di potere della DC napoletana a scatenare pesanti attacchi nei confronti dell'operazione condotta dalla direzione centrale del loro stesso partito;

in che modo sarà garantito che « Il Mattino » — rompendo con i negativi indirizzi e la fallimentare gestione del passato — fornisca un'informazione corretta, qualificata e pluralistica, collegandosi a tutte le realtà ed ai contributi delle forze democratiche e meridionalistiche, e se a tal fine non sia opportuno che il Banco di Napoli non si disimpegni totalmente dall'attività gestionale, conservando, quanto meno, la proprietà della testata;

quali garanzie si danno ai lavoratori, giornalisti e poligrafici, circa i diritti contrattuali e la sicurezza dell'occupazione.

(3 - 00119)

VALENZA, FERMARIELLO, MOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo in merito all'avvenuta riconferma del direttore del quotidiano napoletano « Il Mattino » nella persona di Orazio Mazzoni, imposta — a quanto pare — dalla Democrazia cristiana all'editore Rizzoli, nonostante la netta opposizione, pubblicamente espressa, della maggioranza dei redattori;

come si spiega, in particolare, tale tipica manifestazione di « arroganza del potere », con la quale si respingono tutti i pronunciamenti delle assemblee elettive, delle forze democratiche e delle organizzazioni sindacali e culturali di Napoli a favore di un rinnovamento della direzione e dei contenuti del giornale, per garantirne un effettivo rilancio ed un nuovo ruolo, evitando il riprodursi delle cause che hanno portato « Il Mattino » ad una situazione fallimentare, i cui costi — tramite il Banco di Napoli — sono ricaduti sulla collettività.

(3 - 00184)

GUARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che una precedente inteerrogazione in merito, formulata quando il problema era ancora tutto da risolvere, è rimasta totalmente inevasa, si chiede quale sia il parere e quale sia l'azione di appoggio che il Governo conduce per la soluzione della gravissima vertenza relativa al quotidiano « Il Mattino » di Napoli.

Per sapere, in particolare, se il Governo si renda conto del fatto che le decisioni recentemente prese, in vista del riassetto dell'azienda, dalla società EDIME, coprono, per ragioni e giuochi di interessi che sfuggono solo agli ingenui, un ennesimo tentativo da parte di una ben identificata cosca napoletana, di riassumere l'egemonia politica del giornale allo scopo di utilizzarlo, come per il passato, a copertura e sostegno delle sue molteplici e tutte torbide manovre di potere.

(3 - 00188)

PITTELLA, MINNOCCI, VIGNOLA, RUFINO, SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la posizione del Governo in relazione alla gravissima vertenza del quotidiano « Il Mat-

tino » di Napoli ed il suo giudizio sulle decisioni della società EDIME, che scopertamente appaiono finalizzate a sostenere i tentativi di ben identificati personaggi napoletani, intesi a riassumere il dominio politico del giornale e ad utilizzarlo per manovre di potere.

(3 - 00190)

GUARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ondata di indignazione sollevata, a tutti i livelli ed in tutti gli ambienti onesti, dalle ultime notizie relative al colpo di mano che, attraverso la società editoriale EDIME, abilmente orientata dalla società « Affidavit », la quale copre a sua volta un gruppo di potere che ostinatamente e tuttora sgavazza a Napoli e dintorni, si tenta di operare al fine di riportare il quotidiano « Il Mattino » nella sfera di influenza del predetto gruppo di potere.

Per sapere, altresì, in relazione a tale empito di indignazione cittadina, se voglia intervenire con decisione a chiarire fatti, antefatti e retroscena, tutelando con ciò l'effettiva libertà della stampa a Napoli.

(3 - 00192)

GUARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità la voce, largamente diffusa, secondo cui il Banco di Napoli, disponendo della testata de « Il Mattino » di Napoli e dell'azienda editoriale relativa al predetto e ad altri giornali napoletani, avrebbe promesso alla società EDIME, e per essa all'editore milanese Rizzoli, la vendita a prezzo ridotto, rispetto alle valutazioni di mercato (facilmente accertabili con perizia giudiziaria), dell'azienda e dell'avviamento di impresa.

Anche se la voce è difficilmente credibile, essendo addirittura ovvio che l'operazione implicherebbe gravi responsabilità civili e penali degli amministratori del Banco e dei titolari dei relativi organi pubblici di sorveglianza, l'interrogante chiede se non sarebbe il caso, a scanso di equivoci e di complicazioni giudiziarie, di procedere ad un'approfondita e tempestiva inchiesta, affinchè sia reso certo ed incontrovertibile che il benemerito Banco di Napoli non sperpera, nella specie, il patrimonio pubblico di cui gli è stata commessa la scrupolosa amministrazione.

(3 - 00201)

NENCIONI, CROLLALANZA, ARTIERI, BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il Banco di Napoli, attraverso la società SEM, è proprietario di un immobile sito in zona centrale della città di Napoli e di varie testate giornalistiche, tra cui alcune di lunga tradizione e di notevole diffusione quali « Il Mattino » e « Il Corriere di Napoli »;

che l'editore Rizzoli, avendo già ottenuto un contratto di edizione, intende rendersi acquirente dell'immobile, del macchinario e delle testate a prezzo che si ritiene di gran lunga inferiore a quelle effettivo;

che essendosi deliberato di rifiutare la offerta per ottenere un prezzo corrispondente al valore effettivo, secondo criteri applicati anche in altri casi, la Banca d'Italia ha sospeso la deliberazione, determinando così un grave danno per il Banco,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali la Banca d'Italia ha preso un così grave provvedimento e quali passi si intendono adottare per evitare una grossa speculazione ed un evidente favoritismo a favore di gruppi ben determinati.

(3 - 00204)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ABIS, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri e per conto dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.

Occorre premettere che presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla presenza dei rappresentanti ministeriali, è stato raggiunto l'accordo tra la società per azioni EDIME, la Federazione nazionale

stampa italiana, la Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai e le segreterie provinciali delle stesse federazioni, accordo con il quale l'EDIME — società alla quale partecipano l'« Affidavit » per il 49 per cento e il Gruppo Rizzoli per il 51 per cento — si è impegnata a riprendere la pubblicazione del quotidiano « Il Mattino » e dei settimanali « Sport Mezzogiorno » e « Sport Sud », nei tempi tecnici strettamente necessari alla costituzione del nucleo redazionale produttivo e amministrativo.

Con lo stesso accordo è stata prevista l'assunzione dei lavoratori già dipendenti della cessata CEN alla data 31 ottobre 1976.

Le parti hanno, inoltre, convenuto sul trattamento economico e normativo del personale nonchè sulla necessità di una più completa ed organica corresponsabilizzazione di tutte le componenti redazionali.

Quanto innanzi esposto esime, ovviamente, dal trattare i punti delle interrogazioni concernenti tale particolare aspetto della questione.

Passando ad esaminare singolarmente gli altri quesiti posti dagli interroganti, è necessario illustrare in sintesi le vicende relative al complesso editoriale di cui si tratta.

Il Banco di Napoli, com'è noto, risulta titolare dell'intero capitale azionario della SEM-Il Mattino, proprietaria a sua volta di testate giornalistiche, immobili ed attrezzature per attività editoriale.

Per quanto riguarda quest'ultima attività, è altresì noto che la citata SEM-Il Mattino aveva a suo tempo locato l'intero compendio editoriale alla società CEN, a partecipazione maggioritaria dello stesso Banco di Napoli, società quest'ultima che, dopo varie vicende, è stata posta definitivamente in liquidazione in data 31 ottobre 1976.

Con contratto 3 novembre 1976, la SEM ha dato in locazione tutti gli elementi dell'esercizio editoriale alla EDIME; questa società ha proposto successivamente, come si dirà in seguito, offerta per l'acquisto della SEM medesima.

In merito ai predetti rapporti, sono da considerare prive di fondamento le asserzioni di alcuni interroganti in ordine ad un presunto atteggiamento dell'organo di vigilanza volto ad ostacolare la comunicazione di notizie sull'andamento delle trattative avviate dal Banco per la definizione della questione CEN.

L'intervento della Banca d'Italia è stato unicamente finalizzato all'alienazione, da parte del Banco, delle partecipazioni non rientranti tra quelle detenibili dalle aziende di credito.

Nè risulta che funzionari del Banco di Napoli, in incontri con rappresentanti sindacali dei poligrafici e dei giornalisti della CEN, si siano mostrati reticenti nel fornire notizie circa lo stato delle trattative per la futura gestione delle testate di proprietà della SEM, anche se tale presunto comportamento poteva trovare giustificazione nella obiettiva necessità di riservatezza della trattativa. Le rappresentanze sindacali sono state, al contrario, tenute continuamente al corrente degli sviluppi della situazione in numerosi incontri avuti con il presidente dell'Istituto, come può d'altra parte rilevarsi dalla lettura dei comunicati apparsi sullo stesso giornale « Il Mattino » all'indomani degli incontri stessi.

Così pure, per quanto concerne la presunta esclusione dalle trattative, « di ogni altra valida componente della società napoletana e meridionale », si può affermare che nel corso delle trattative relative a « Il Mattino » ed alle altre testate della SEM sono stati contattati tutti coloro che avevano mostrato interesse al rilevamento dell'azienda. Peraltro, l'unica offerta concreta presentata al Banco è stata quella avanzata dalla società EDIME; tutti gli altri concorrenti, infatti, hanno rinunciato ad ulteriori trattative.

Sul tema della libertà di stampa il Governo ha più volte espresso, nella sede parlamentare, il suo avviso; non può che rinviarsi in proposito alle indicazioni fornite dal sottosegretario Arnaud l'11 novembre 1976 in occasione dello svolgimento in Senato di interpellanze concernenti la crisi della stampa italiana ed il 24 novembre ultimo scorso presso la II Commissione permanente della Camera in occasione della discussione sui medesimi problemi.

In merito alle scelte operate, sulla base dell'accordo intervenuto tra le componenti

sindacali, la Federazione nazionale della stampa italiana e la società EDIME, deve constatarsi come tali scelte vadano ricondotte all'ambito di autonomia di gestione delle singole aziende.

Con riguardo, infine, alla proprietà da parte del Banco di Napoli del pacchetto azionario SEM-Il Mattino ed alle questioni in proposito insorte, conviene far menzione delle varie pronunce che l'organo di vigilanza (Banca d'Italia) ha avuto occasione di emettere riguardo alla questione di cui trattasi.

In particolare il CICR con deliberazione di massima del 27 novembre 1970 definiva le partecipazioni normalmente assumibili dalle aziende di credito, tra le quali non rientrano le partecipazioni in imprese editoriali; con successiva delibera del 4 giugno 1976 prescriveva la dismissione, nel più breve tempo possibile, di quelle non rientranti nella anzidetta categoria ed ancora conservate dalle stesse aziende per ragioni di pura convenienza commerciale.

Relativamente alle società nelle quali il Banco di Napoli partecipava, l'organo di vigilanza aveva più volte rappresentato l'esigenza, conformemente ai deliberati del CICR dianzi citati, di dismettere le partecipazioni SEM e CEN.

Va segnalato, a questo proposito, che lo stesso direttore generale del Banco aveva assunto, sin dal maggio 1975, il formale impegno al relativo smobilizzo; evento questo, che, non verificatosi, motivava, circa un anno dopo (23 giugno 1976), l'intervento dell'organo di vigilanza con contestuale fissazione della data 31 ottobre 1976 quale limite temporale massimo per la dismissione delle anzidette partecipazioni.

È storia recente l'offerta avanzata dalla EDIME per l'acquisto della SEM al prezzo di lire 8 miliardi, nonchè la posizione assunta dal consiglio di amministrazione del Banco che, non condividendo il parere di congruità espresso dal collegio peritale, dal Banco stesso nominato, deliberava di non accettare la proposta di acquisto dalla stessa EDIME formulata.

Nei confronti di tale deliberato negativo l'organo di vigilanza adottava, nei modi e termini previsti dalla normativa statutaria del Banco, un provvedimento di sospensiva, al quale faceva seguito l'invito della Banca di Italia al riesame della assunta deliberazione.

In data 10 dicembre 1976 il Banco di Napoli ha presentato ricorso avverso l'anzidetto provvedimento di sospensiva al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio che, in una prossima riunione, si pronuncerà sul ricorso stesso; sino alla pronunzia non è possibile pertanto formulare valutazioni di alcun genere.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi sarà consentita una sottolineatura che ha alla base un pizzico di rammarico, ed è indirizzata al Governo, qui rappresentato dal sottosegretario senatore Abis. Si doveva giungere alla vigilia della ripresa delle pubblicazioni in discussione per poter avere una risposta a precise domande da me poste con l'interrogazione presentata il 6 ottobre 1976 e cioè nel momento in cui la vertenza CEN-« Il Mattino » era giunta ad una fase decisiva e già il Banco di Napoli veniva messo sotto pressanti accuse.

Chi ha letto il quotidiano « Il Giornale » di domenica 17 ottobre 1976 dovrebbe ricordare un lungo e vistoso articolo dal titolo « " Il Mattino " del compromesso » di Antonio Spinosa, in cui si legge che il capogruppo democristiano regionale Roberto Virtuoso nell'aula del Maschio Angioino è giunto ad affermare che « il Banco di Napoli si è macchiato di falso », sostenendo inoltre non esserci ostacoli al mantenimento di gestioni giornalistiche già in atto da parte di istituti di credito, come i dirigenti del Banco hanno sempre sostenuto; ma che l'incompatibilità valeva e vale solo per le partecipazioni nuove.

Dalla risposta, in verità, non ho ben capito i termini di questa questione; li leggerò domani sul sommario.

Queste ed altre mortificanti affermazioni abbiamo raccolto in questi quattro mesi

circa e soltanto alla vigilia della ripresa delle pubblicazioni — domani infatti tornerà in edicola « Il Mattino » — il Governo ci dà la notizia che l'EDIME è la società che subentrerà alla precedente gestione delle quattro testate napoletane, ormai diventate tre, ed altri particolari che a mio modesto avviso non sono di rilievo.

Ritengo che una parola del Governo in questo lungo arco di tempo avrebbe potuto fugare sospetti e salvaguardare il prestigio di un istituto di credito bancario che, proprio in quanto ha la maggiore presenza nel Mezzogiorno, ha risentito maggiormente dei contraccolpi relativi allo scontento delle popolazioni che, come è stato scritto giustamente, sono gelose del loro giornale.

Per quanto mi riguarda sono lieto che, superate tutte le pregiudiziali, si sia raggiunto l'accordo tra il direttore e l'assemblea circa l'assetto redazionale e che domani le edicole di tutt'Italia esporranno di nuovo, tra le varie testate, anche quella del « Mattino ». Più ancora sono soddisfatto nel constatare che finalmente i circa 400 dipendenti dell'ex CEN, che ebbero le lettere di licenziamento nei primi giorni di ottobre, hanno riacquistato la tranquillità perduta e, con loro, le rispettive famiglie.

Però il clima di oscure manovre nel quale si sono compiute le trattative, le continue difficoltà poste sul tappeto, che hanno visto la vertenza del « Mattino » in una situazione di stallo fino all'ultima riunione di martedì scorso presso il Ministero del lavoro, le offerte e le controfferte per conquistare le quattro testate — che, ripeto, oramai sono diventate tre secondo le notizie che abbiamo appreso questa mattina dalla radio — e che hanno ancora qualche strascico giudiziario, la non realizzata presenza pubblica nella proprietà e gestione del giornale napoletano, con la partecipazione nel consiglio di amministrazione, a fianco del Banco di Napoli, anche di rappresentati delle regioni meridionali, impongono alla classe politica operante nel Meridione — e in essa, se me lo consentite, c'è anche il sottoscritto — di essere vigilante non tanto, come si vuole da qualche parte, per mutare sostanzialmente l'indirizzo del « Mattino », bensì affinchè questo giornale sia realmente un quotidiano al servizio solo ed esclusivamente del movimento di riscatto delle popolazioni del Sud, con una gestione sana e che garantisca l'occupazione.

Per questi e per altri motivi che non intendo neppure accennare dato il limitato tempo che ho a disposizione, ringrazio il rappresentante del Governo senatore Abis per le notizie fornite e mi dichiaro soltanto parzialmente soddisfatto.

GUARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dichiaro assolutamente, completamente, convintamente insoddisfatto delle dichiarazioni che ci vengono rese dal rappresentante del Governo, cui naturalmente va la mia personale simpatia, la quale purtroppo non c'entra con la questione in esame.

Mi dichiaro insoddisfatto anzitutto per il ritardo con cui alle numerose interrogazioni mie e di altri si dà risposta da parte del Governo: un ritardo che è già stato segnalato dal collega che mi ha preceduto e che ha la caratteristica, l'emblema del « cosa fatta capo ha », nel senso che si ha cura di rispondere solamente quando il gioco è finito.

Mi dichiaro insoddisfatto inoltre per l'incompletezza della risposta, poichè tutto ciò che ci è stato detto dal Governo è esatto, tuttavia non ci è stato detto nulla a proposito di altri argomenti oggetto di nostre domande. In particolare, se ben ho ascoltato le dichiarazioni del Sottosegretario, non è stata pronunciata mai la parola « Affidavit », vale a dire la parola che costituisce il simbolo (ma nel senso di *lucus a non lucendo*) della società che concorre con l'EDIME nella nuova gestione del « Mattino » e che concorreva prima, con il Banco di Napoli, nella vecchia gestione dello stesso giornale.

Infine l'inadeguatezza delle risposte che ci sono state date è intollerabile, almeno a mio avviso, perchè, signor Sottosegretario, ella ci ha detto che alla base della condotta del Governo in ordine alle nostre interrogazio-

ni vi era una necessità di riservatezza della trattativa. Certo questa necessità vi era, ma non nei riguardi del Parlamento, il quale poneva delle domande che comunque non avrebbero influito sul contenuto della trattativa stessa, in quanto erano e sono tuttora domande che attengono al torbido della operazione « Mattino », alla quale abbiamo assistito, assistiamo e — temo — assisteremo.

Noi abbiamo la netta impressione che non ci sia stato spiegato che cosa abbia fatto la società « Affidavit », compartecipe della vecchia e della nuova gestione del « Matttino », per sostenere i debiti della vecchia gestione. Sono curioso di sapere (e sarei lieto di avere una risposta positiva) come l'« Affidavit » abbia fatto fronte, per la parte che le incombeva (vale a dire per il 49 per cento), al debito assunto dalla vecchia gestione che, se non erro, era un debito di 15 miliardi. Ha pagato in contanti? Lietissimo se ciò è avvenuto. Ha pagato in cambiali? Meno lieto; e mi domando chi abbia scontato queste cambiali. Ove mai le cambiali fossero state scontate dal Banco di Napoli (non lo so: faccio soltanto l'ipotesi teorica, l'ipotesi di lavoro) ci troveremmo davanti ad una operazione che rasenta lo scandaloso, perchè il Banco di Napoli non è una società privata o un ente pubblico che faccia capo ad azionisti. Il Banco di Napoli siamo noi: è una fondazione, come lei m'insegna, vale a dire un ente che rappresenta e deve rappresentare tutta la popolazione meridionale ed ha nel suo statuto (checchè ne dica il Comitato interministeriale per il credito) un articolo il quale lo impegna a sostenere le iniziative meridionalistiche anche sul piano culturale. Non è affatto chiaro per quale motivo ad un certo momento si è stabilito che il Banco dovesse lasciare la gestione del « Mattino » ma non anche la gestione della « Gazzetta del Mezzogiorno », altro giornale sostenuto, alimentato, foraggiato — se vogliamo — dall'ente. Nè è chiaro perchè a Napoli una locale società editrice, la ESI (Edizioni scientifiche italiane) sia mantenuta dal Banco di Napoli e non sia stata anch'essa dirottata come « Il Mattino »

C'è quindi qualche cosa al di sotto. Non sospetti di carattere politico, ma sospetti ben più incisivi, anche se meno risonanti, assolutamente non ci convincono e ci spingono a ritenere che la risposta del Governo sia inadeguata, volutamente o non volutamente (questo non lo so).

In ogni caso mi permetta il signor Sottosegretario (intendo naturalmente riferirmi sempre al Governo e non alla persona Sottosegretario) di fare una osservazione. Personalmente non ho il cattivo gusto di parlare a favore o contro il direttore che è stato nominato al « Mattino »; non l'ho perchè sono stato collaboratore di questo giornale per tredici anni e me ne sono andato in una maniera piuttosto burrascosa, che stranamente ha coinciso con la mia candidatura in un certo partito politico. Non posso quindi parlare: sono parte e non parlo. Riconosco d'altra parte (lo riconosco volentieri perchè obiettività lo vuole) che la persona è intelligente, ha i suoi numeri, le sue qualità: non lo nego, anzi lo affermo. Peraltro lei sa benissimo che la questione del « Mattino » è stata discussa e ridiscussa al Ministero del lavoro nei confronti di un corpo di dipendenti che era costituito da maestranze e impiegati da un lato e da redattori dall'altro. Per piegare i redattori ad una certa soluzione finale, si è operato basandosi sul numero prevalente e sugli interessi, che non erano logicamente convergenti, delle maestranze e degli impiegati. In altre parole, i redattori si sono trovati in una situazione per cui hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Questo è dimostrato dal fatto che, dopo che si era stabilito che « Il Mattino » riprendesse le sue pubblicazioni il 9 di questo mese, ulteriori dissidi sono sorti nel seno della redazione, in quanto il comitato di redazione non era d'accordo circa l'assegnazione delle funzioni giornalistiche e redazionali, così come erano state stabilite dalla proprietà e dalla direzione.

Ora, se anche il direttore del « Mattino » — come non escludo — fosse uno dei più grandi direttori italiani, se anche fosse un Luigi Albertini, o chi altro possa venire in mente come notevole, importante, straordinario direttore, questa situazione obiettiva

di tensione che esiste nella direzione, per cui giustamente o ingiustamente non si crede al direttore da parte dei redattori e viceversa, è una situazione che in prospettiva fa comprendere che « Il Mattino » difficilmente, contro il nostro augurio, farà dei passi in avanti (probabilmente, farà dei passi indietro sul piano della funzionalità redazionale).

Cosa significa ciò nei suoi riflessi giuridici? Significa che la società EDIME, che attualmente ha « Il Mattino » solo in locazione, con riserva di comprarlo nel termine di due anni, logicamente vedrà ridursi il valore della testata, il valore dell'avviamento commerciale di questa azienda: ragione per cui tra un anno o due, per motivi puramente obiettivi, la testata del « Mattino » sarà ulteriormente svalutata, essendo difficile che un giornale possa andare avanti in questa situazione di tensione.

Ecco perchè noi, al di sotto di tutta questa operazione « Mattino », al di sotto delle dichiarazioni ufficiali, vediamo qualcosa che molto probabilmente sfugge agli onorevoli rappresentanti del Governo. Qualche cosa che si chiama « Affidavit ». Qualche cosa che avrà potuto forse rappresentare una ragione di « affidamento » per il passato, ma che non rappresenta alcuna ragione di fiducia, di credito per il presente e per l'avvenire.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Alcune brevissime considerazioni dopo aver ascoltato l'intervento del collega Abis, per dire con molta franchezza che la vicenda del « Mattino » reca il segno dell'arroganza del Partito democratico cristiano, in modo particolare per quello che riguarda la situazione napoletana.

È noto che il Banco di Napoli ha sostenuto per alcuni decenni un giornale, « Il Mattino », che è servito unicamente alla politica di fazione della Democrazia cristiana a Napoli. Nonostante l'impegno finanziario del Banco di Napoli, sul quale la magistratura sta indagando — e ci auguriamo che pervenga a delle conclusioni — « Il Mattino » è stato portato allo sbaraglio, anche per il basso livello professionale di una parte dei giornalisti, del direttore e per la fattura complessiva di questo giornale, quanto mai provinciale e arretrata.

« Il Mattino », cosiddetto giornale del Mezzogiorno, caro senatore Colella, è un giornale campano e in particolare napoletano dal momento che tira solo 90.000 copie vendendone gran parte nella sola Campania.

Una situazione nuova si è creata qualche tempo fa, allorchè la Banca d'Italia invitò il Banco di Napoli a disimpegnarsi dalla gestione, per molti aspetti oscura e torbida. Ci siamo trovati allora di fronte a una crisi assai grave sia della testata che del personale dipendente, poligrafico e giornalistico. È sorta a questo punto l'esigenza di trovare una soluzione al problema; compito questo che si rivelò non facile anche perchè le forze imprenditoriali del Mezzogiorno non vollero impegnarsi in una impresa che appariva disperata. Si è giunti così ad un accordo fra la Democrazia cristiana e Rizzoli; quella Democrazia cristiana che in quei giorni aveva vinto il Congresso nazionale. Questo spiega gli strilli del senatore Barbi e di Gava, che immaginarono che l'accordo potesse pregiudicare le loro posizioni di potere. Il senatore Colella queste cose dovrebbe saperle e avrebbe fatto bene a parlare chiaro su questa faccenda.

Comunque, a questo accordo tra la Democrazia cristiana e Rizzoli, il mio partito, assieme ad altri partiti democratici, non si oppose. Si oppose il Movimento sociale; sentiremo poi il senatore Basadonna. La realtà napoletana era cambiata. Napoli non era più una città coloniale, diretta dalla cricca laurina o dalla fazione democristiane; era una città che per tante ragioni, politiche, culturali, economiche, era entrata nel circuito politico nazionale, soprattutto dopo i risultati elettorali del 15 giugno 1975 e del 20 giugno 1976. Essendo quindi cambiata la realtà napoletana ed essendo cambiato il ruolo di questa città, il problema

di avere una voce, attraverso un organo di stampa, autorevole, moderna e combattiva diventava un problema della città. In questo senso si sono pronunciate le assemblee regionali, comunali e provinciali, i sindacati, i partiti e le forze di cultura che si sono impegnate attorno ai giornalisti e ai poligrafici per avere un giornale di questo tipo. E poichè l'accordo fra la Democrazia cristiana e Rizzoli, per quello che ci era stato detto dalla segreteria del Partito democristiano, si muoveva verso un cambiamento della direzione Mazzoni, quanto mai chiusa e arretrata e verso un elevamento del livello del giornale dal punto di vista professionale e democratico, non ostacolammo questo accordo contro il quale, come ho detto, si scagliarono Barbi, il Movimento sociale, Lauro e Gava. Cosa è poi accaduto, caro sottosegretario Abis? È accaduto che la Democrazia cristiana, tutta la Democrazia cristiana, attraverso il labirinto dei suoi equilibri politici interni, nel quale non mi voglio addentrare, è pervenuta alla decisione insieme con Rizzoli, suo subalterno, nonostante avesse il 51 per cento delle azioni della EDIME, di produrre un giornale tale e quale quello precedente, con Mazzoni alla testa, per fare la propaganda ai padrini, disattendendo le attese della città di avere a disposizione per le sue difficili battaglie un giornale aperto, democratico e culturalmente valido.

In tal modo è chiaro che « Il Mattino » non avrà possibilità di rilancio, non potrà essere la voce napoletana e meridionale di cui si ha bisogno; rimarrà un giornale emarginato, un giornale di fazione, un giornale destinato al fallimento, perchè esprime il vecchio ascarismo, il servilismo e la prepotente politica della corruzione e delle clientele.

Così stanno le cose — e concludo scusandomi per il tono; ma si tratta di materia che richiede rivolta morale — e lei, caro Sottosegretario, viene qui a parlare in modo dimesso e impacciato di una cosa ignominiosa che richiedeva ben altra trattazione. In tale situazione è impossibile che il Banco mantenga la proprietà delle testate. Occorre che le venda subito al migliore offerente. Così la situazione sarà definitivamente chiarita.

Il giornale così come è fatto non interessa la città. Ecco perchè noi opereremo presso il Comitato interministeriale per il credito affinchè dia al Banco di Napoli la direttiva di disfarsi di un foglio messo a servizio della Democrazia cristiana.

Sia chiaro inoltre che per noi il caso non è chiuso. Noi continueremo la nostra battaglia contro tutte le forze oscure di Napoli per fortuna, oggi, da posizioni più forti.

Continueremo la nostra battaglia sicuri che la situazione non potrà rimanere quella che è oggi. Noi comunisti abbiamo a Napoli il 41 per cento dei voti; tutta la sinistra supera di gran lunga il 50 per cento dei voti. Pensate che un giornale faziosо e incolto che si schieri contro la città abbia possibilità di successo? Vi illudete. La tremenda lotta che svolgiamo a Napoli e nel Mezzogiorno per conquistare un futuro diverso ha bisogno di ben diversi strumenti.

Agli atti di questa seduta deve dunque risultare che contro la prepotenza e le miopia della Democrazia cristiana si ergono le forze democratiche che non abbandonano il compito di portare a salvezza il « Mattino » facendo di esso un giornale libero capace di impegnarsi nella battaglia per Napoli e il Mezzogiorno.

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. Signor Presidente, l'interrogazione che, insieme ai compagni Minnocci, Vignola, Rufino e Scamarcio, ho presentato il 24 novembre 1976 fu dettata, è vero, dalla ridda di opinioni espresse sulla stampa quotidiana e settimanale e dalla triste condizione morale ed economica in cui versavano le maestranze da ormai 23 giorni, a quell'epoca, ma soprattutto — e questo concetto è stato fortemente sottolineato dal compagno Fermariello poc'anzi — fu dettata dal fatto che la funzione rinnovatrice della stampa a livello nazionale ma più ancora nel Mezzogiorno, in Campania, in Basili-

cata, in Calabria non trovava terreno favorevole alla crescita nella cessione delle testate ex CEN alla società EDIME, di cui un editore privato aveva ed ha il controllo ma nella quale l'« Affidavit », ossia la finanziaria di un ben preciso partito politico, la Democrazia cristiana, aveva ed ha un ruolo influente e condizionante.

Su questo punto lei, signor Sottosegretario, a nome del Governo non ci ha voluto o potuto rispondere. Come può, signor Sottosegretario, un giornale diventare elemento distintivo di una civiltà, strumento efficace ed evoluto dell'intera società, come può esprimere compiutamente lo spirito di questa società, la cultura, l'ansia di riscatto, la volontà di essere protagonista del proprio destino, se il dominio di gruppi e di fazioni, i cui interessi umiliano questa società, la contrastano e tentano di oscurarla, è nelle mani di chi non un giornale nuovo, non un programma di potenziamento vuole realizzare, ma invece un ridimensionamento drastico degli impegni editoriali, la riconferma di vertici che avevano avuto la sfiducia della redazione, l'asservimento a certi ben noti potentati politici locali?

Eppure il *diktat* degli editori si è compiuto. La resa vorrei dire senza condizioni dei giornalisti e delle maestranze è oggi un fatto reale. Da un organigramma di 84 persone, giudicato dall'EDIME appena sufficiente per la confezione di un giornale modesto, si è passati a un altro organigramma di 78 persone con il rincaro della affermazione che forse ne basterebbero molte di meno.

A fronte di questa realtà lei, signor Sottosegretario, oggi ha affermato che non c'è accordo sulla valutazione e quindi sull'acquisto degli stabili adibiti a sede del giornale « Il Mattino », che le varie fasi burocratiche si sono svolte nella maniera più idonea e completa, che è in corso un ricorso per vagliare le persistenti divergenze che sono al di là del contratto. Questa sua visione, in verità distaccata e burocratica, che non ha colpito quindi il senso delle interrogazioni che avevamo cercato di rivolgerle, rende il mio Gruppo fortemente preoccupato e perplesso. Di qui la ferma insoddisfazione per la sua risposta.

BASADONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Sottosegretario, ma debbo dire che ha risposto assai parzialmente ai quesiti contenuti nell'interrogazione presentata dai colleghi Nencioni, Crollalanza e Artieri, alla quale ho aggiunto la mia firma per poter rispondere.

Il tema della nostra interrogazione riguarda l'ultima fase della tempestosa vicenda che ha deciso il destino del « Mattino » e che ha trovato larga, appassionata eco in quest'Aula, benchè con molto ritardo, come hanno riconosciuto i colleghi che mi hanno preceduto. La vicenda è sorta, come ella ha detto poco fa, onorevole Sottosegretario, dalla disposizione data dalla Banca d'Italia al Banco di Napoli di alleggerirsi delle partecipazioni troppo onerose, fra le quali vi era la gestione del « Mattino ». Questa disposizione della Banca d'Italia è stata attuata, e la vicenda può ritenersi conclusa con la riapparizione del giornale nelle edicole nei prossimi giorni.

Però ella ha detto che il Banco di Napoli da tempo desiderava liberarsi di questa gestione, fin dal 1975, se ho ben compreso. Ora, come ella sa certamente, il Banco di Napoli ha chiesto di partecipare alla gestione per il 10 per cento; c'è stata un'apposita deliberazione su questo argomento in questo senso ma non ebbe seguito perchè fu rigettata dalla Banca d'Italia. Vi è stato poi un ricorso al Comitato interministeriale del credito e del risparmio che ha confermato il parere della Banca d'Italia. Quindi c'era da parte del Banco di Napoli la volontà di essere presente, di non disimpegnarsi del tutto dalla gestione.

Comunque il tema dell'interrogazione riguarda una questione nuova, sia pure ricollegata a fatti antichi, determinata da un intervento della Banca d'Italia che, non paga di aver imposto al Banco di Napoli di liberarsi della gestione, vuole indurlo ad alienare anche il suo patrimonio in modo da

estrometterlo del tutto dal settore giornalistico. Infatti ha invitato il Banco a considerare un'offerta dell'EDIME, ma il Banco l'ha ritenuta non rispondente all'effettivo valore e quindi l'ha respinta. La Banca d'Italia ha sospeso la deliberazione evidentemente col proposito di esercitare delle pressioni sull'Istituto di credito perchè ritorni sulle sue decisioni e proceda al riesame dell'offerta. Della questione è stato investito il Comitato di cui stiamo attendendo la risposta. E così si è diffusa la voce secondo la quale il Banco di Napoli avrebbe intenzione di svendere il suo complesso patrimoniale costituito da fabbricati, impianti e testate per accontentare la corrente democristiana che attraverso l'« Affidavit » è presente nella gestione del « Mattino ». Di questa voce si è fatto interprete il senatore Guarino con una delle sue interrogazioni ma, come egli stesso aveva previsto, è risultata assolutamente infondata. È noto d'altra parte con quanto scrupolo si sia comportato in casi del genere il Banco di Napoli, utilizzando gli organismi tecnici di cui dispone per eseguire valutazioni accurate, anche se non è facile definire una stima per una testata pesantemente in perdita.

Bisogna anche riconoscere che il Banco di Napoli ha resistito alle pressioni politiche. Non voglio esserne il difensore d'ufficio; vorrei soltanto ripristinare la verità dopo le parole così appassionate ma non sempre rispondenti alla realtà dei fatti pronunciate dal collega Fermariello. Comunque l'aspetto politico non fa parte dell'argomento dell'interrogazione. Vorrei dire tuttavia che l'allontanamento del Banco di Napoli dalla gestione e probabilmente anche dalla proprietà, se glielo imporrà la Banca d'Italia, non gioverà certamente agli interessi di Napoli e del Mezzogiorno, di cui « Il Mattino » potrebbe essere la voce più autorevole.

Non voglio dire con questo che la politica del « Mattino », finchè è stato controllato dal Banco di Napoli, sia stata felice ed imparziale. Tutt'altro; essa è arrivata a livelli di faziosità assurdi ed insopportabili, specie quando è stata ispirata da sinistra, dato che anche la sinistra fa sentire la sua presenza nel giornale e non soltanto il gruppo gaviano, come ha sostenuto il collega Fermariello. Perciò il giornale è stato abbandonato dai lettori, con il conseguente crollo finanziario che probabilmente si andrà sempre più accentuando. Certo però il Banco di Napoli, che pure è il più grande centro decisionale, forse l'unico rimasto nel Mezzogiorno, doveva essere presente per dare garanzia di una efficace azione meridionalistica che dovrebbe essere compito fondamentale de « Il Mattino » e di una certa autonomia, non solo dalla Democrazia cristiana, ma anche da altre influenze politiche. Ritornando alla questione che costituisce il tema della interrogazione, ritengo che il Banco di Napoli non abbia alcun interesse alla vendita del suo patrimonio editoriale, specie se le proposte sono tutt'altro che convenienti. Esso ha scrupolosamente eseguito le istruzioni della Banca d'Italia, forse con eccessiva solerzia ha attuato una disposizione con la quale la stampa del Nord allarga la sua penetrazione nelle regioni meridionali. Ora però non ha obbligo di disfarsi del suo patrimonio editoriale: una operazione di questo genere dimostrerebbe scarsa sensibilità meridionalistica e verrebbe accolta con ostilità dalla gente del Sud alla quale il Banco di Napoli, in quanto fondazione, deve rendere conto.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha risposto in minima parte ai quesiti che le sono stati posti, limitandosi ad affermare che se il Comitato del credito non si pronunzia, ella non può dire nulla. Ed allora per quanto mi riguarda è stato perfettamente inutile che ella si sia incomodata a venire qui oggi. Pertanto la ringrazio, ma mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O, *segretario*:

LI VIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per riuscire a comprendere il meccanismo di applicazione della legge 10 dicembre 1976, n. 797, per quanto riguarda l'indennità integrativa speciale dei pubblici dipendenti, contenuto nella circolare telegrafica n. 166566 di protocollo.

Pareva all'interrogante abbastanza chiaro che il legislatore aveva inteso sottoporre a trattamento del 50 per cento o del 100 per cento gli aumenti di scala mobile ed istituti analoghi per stipendi, rispettivamente, fra 6 e 8 milioni annui e oltre 8 milioni. L'indennità integrativa speciale per il semestre 1° gennaio-30 giugno 1977 passerà dalle attuali lire 86.252 lorde a lire 102.884. Si detraggano pure, come è dovuto, le previdenziali, ma si domanda sulla base di quale calcolo si può giungere da un aumento lordo di oltre 16.000 lire a 702 lire di buoni del tesoro per stipendi fra 6 e 8 milioni annui e lire 1.405 di buoni del tesoro per stipendi da 8 milioni annui in su.

L'interrogante chiede di conoscere quali criteri e quali norme di legge siano stati applicati per giungere a tale conteggio nel quale, fra l'altro, si applicherebbero le trattenute previdenziali alla cifra iniziale individuata di buoni del tesoro, che così si ridurebbero da lire 756 a lire 702 e da lire 1.512 a lire 1.405.

Si chiedono, pertanto, con la presente interrogazione le delucidazioni indispensabili: sarebbe infatti strano che si fosse messo in moto un meccanismo complesso per accantonare una somma di lire 1.405 per stipendi superiori agli 8 milioni.

(3 - 00294)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINNOCCI. — *Al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per sapere a quali criteri si ispira il Comune di Roma nel rilascio delle licenze di commercio.

Da numerose segnalazioni della stampa e da numerosi esposti di interessati non sembra, infatti, che vengano sempre rispettate le disposizioni di legge vigenti nella materia, il che ha fatto sì che, recentemente, è stato iniziato dalla seconda sezione penale della Pretura di Roma un procedimento nei confronti dell'aggiunto del sindaco della XV circoscrizione.

(4 - 00690)

MINNOCCI. —*Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Premesso che il rapido accrescersi della popolazione di Ostia e della zona immediatamente adiacente ha fatto emergere, già da qualche anno, l'esigenza di costruire un ospedale di dimensioni adeguate;

considerato che la Regione Lazio ha operato, nell'ambito della programmazione regionale, una precisa scelta intesa alla realizzazione del nuovo ospedale;

ricordato che la Commissione igiene e sanità del Senato si è pronunciata, nella seduta del 31 marzo 1976, in senso favorevole al contenuto della petizione n. 127 che, sottoscritta da più di 13.000 cittadini, sollecitava la realizzazione del nuovo ospedale di Ostia,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni dei ritardi che hanno contrassegnato la vicenda della costruzione del suddetto nosocomio e quali misure si intendano adottare al fine di rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono all'esecuzione di tale indilazionabile opera.

(4 - 00691)

PELUSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che in numerose frazioni e zone rurali dei vastissimi territori di Acri e di Bisignano (Cosenza) si verificano di frequente guasti nella rete elettrica, per cui l'erogazione della corrente può essere ripristinata solo dopo qualche giorno, mancando un posto di guardia da venerdì a domenica;

che i numerosi utenti di dette zone non hanno ancora avuto una precisa assicurazione circa l'eliminazione di tali disservizi, nonostante la stampa locale (vedi « Confronto » di Acri) abbia a ragione protestato per quanto accade al riguardo da qualche tempo,

l'interrogante chiede di conoscere quale intervento urgente si intenda compiere per una migliore organizzazione del servizio da parte dell'Enel, accertato che al disservizio denunciato non può far fronte il locale ufficio Enel di Acri.

(4 - 00692)

COLELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che sono in corso nel territorio del comune di Nocera Inferiore lavori di grande entità per la ristrutturazione della linea ferroviaria;

che tali lavori, proprio a causa della loro entità, hanno coinvolto alcune arterie della città, come via Lucarelli, via Gelsi, via Dentice, con la creazione di manufatti per sottopassaggi e cavalcavia della linea ferroviaria;

che l'edificazione dei suddetti manufatti ha inevitabilmente comportato squilibrio armonico ambientale, deturpazione paesaggistica e violazione di visuale e di aria a numerosi fabbricati limitrofi, alcuni dei quali anche di interesse storico, nonchè notevoli disagi per l'attraversamento delle nuove strutture che finiscono per tagliare in due la città,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza del fatto che, il giorno 18 gennaio 1977, nella sede del comune, presenti il sindaco ed i tecnici del comune stesso, le richieste e le proposte migliorative avanzate il giorno precedente da una folta rappresentanza dei cittadini non sono state prese in considerazione dai tecnici dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, che pure riconoscevano la fondatezza delle motivazioni;

quali iniziative intende prendere per smorzare il giusto malcontento della popolazione di Nocera Inferiore, fino ad oggi contenuto, ma che potrebbe degenerare qualora si seguitasse a non tenere nel debito conto le esigenze estetiche e funzionali della città.

(4 - 00693)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

B A L B O , *segretario*:

n. 3 - 00262 del senatore Balbo, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 25 gennaio 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 gennaio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

Interregazione all'ordine del giorno:

GRAZIOLI, BOMBARDIERI, CODAZZI Alessandra, ROMEI, D'AMICO, GIACOMETTI. — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi dei gravissimi ritardi con cui vengono portate a termine le operazioni di liquidazione delle pensioni con la conseguente creazione di disagi sempre più insostenibili, sia economici sia per l'assistenza sanitaria, malgrado le innovazioni tecnologiche apportate al sistema delle pratiche pensionistiche.

Per sapere inoltre quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Governo per far sì che il lavoratore o gli aventi diritti possano vedere pienamente riconosciuti i loro diritti nei termini di tempo più brevi.

(3 - 00271)

Interpellanze all'ordine del giorno:

GIOVANNETTI, GAROLI, COLOMBI, FERMARIELLO, LUCCHI Giovanna, CAZZATO, ZICCARDI, AYASSOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Di fronte all'aggravarsi della situazione finanziaria dell'INPS a causa del crescente squilibrio fra entrate e spese per prestazioni cui l'Istituto è tenuto a far fronte, e soprattutto a causa del preoccupante disavanzo che presentano alcune gestioni, quali la gestione speciale lavoratori autonomi, la Cassa inte-

grazione guadagni e l'assicurazione contro la disoccupazione;

consapevoli che ogni ritardo nell'affrontare le cause che hanno determinato tale situazione comporta il rischio di lasciare degradare, forse in modo irreparabile, le basi dell'intiero sistema previdenziale;

constatato che si fa sempre più preoccupante il fenomeno dell'evasione contributiva, la quale tende ad accentuarsi anche in seguito all'espansione dell'area del lavoro precario, del doppio lavoro e del dilagare del « fuori busta »;

considerato che la soluzione delle esigenze, a volte urgenti, poste ripetutamente da diverse categorie di lavoratori dipendenti e autonomi e da numerosi pensionati non può avvenire a mezzo di una successione di interventi legislativi occasionali, settoriali e particolaristici, ma deve determinarsi nell'ambito di un preciso programma di risanamento finanziario e di ristrutturazione del sistema previdenziale in collegamento al programma di rinascita economica del Paese,

per sapere quali provvedimenti si intendono attuare per il risanamento finanziario ed il riordino del sistema previdenziale, con particolare riferimento al sistema pensionistico, al fine di delineare un preciso quadro di riferimento entro il quale debbono trovare idonea soluzione le giuste rivendicazioni di settori e categorie.

In particolare si chiede di conoscere intendimenti e impegni del Governo in ordine ai seguenti urgenti problemi: risanamento finanziario delle gestioni speciali lavoratori autonomi; unificazione nell'INPS della riscossione e dell'accertamento dei contributi assicurativi; potenziamento della vigilanza a tutela dei diritti previdenziali, contro le diverse forme di evasione contributiva, favorendo a tale scopo il concorso dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali; programma di decentramento, ristrutturazione, autonomia dell'INPS e relativa necessità di semplificazione e snellimento del sistema di controllo sull'attività dell'Istituto; avvio della revisione globale della normativa pensionistica mirante a mettere ordine nell'attuale caotica molteplicità di enti e fondi previdenziali, che è causa di sperequazioni e sprechi, a rendere chiara e omogenea la legislazione pensionistica (testo unico), a porre le premesse per l'unificazione del sistema pensionistico con la costituzione di un unico fondo per tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati.

(2 - 00072)

ROMEI, MANENTE COMUNALE, CODAZZI Alessandra, PACINI, BOMBARDIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Rilevati i gravi problemi inerenti l'equilibrio delle gestioni finanziarie e lo stesso assetto normativo di diverse forme di tutela previdenziale gestite dall'INPS, quali le gestioni speciali dei lavoratori autonomi, la Cassa integrazione guadagni, l'assicurazione contro la disoccupazione, le pensioni di invalidità, l'assicurazione tbc e post-sanatoriale, il sistema di accertamento dei lavoratori agricoli e di accertamento e riscossione dei contributi agricoli unificati;

rilevata altresì l'inadeguatezza delle attuali strutture organizzative dell'INPS sia per quanto riguarda gli strumenti idonei a prevenire e reprimere l'evasione contributiva, sia per garantire snellezza e puntualità delle prestazioni;

considerato che il sovrapporsi di interventi legislativi occasionali, settoriali e particolaristici per fronteggiare giustificate richieste avanzate da categorie di lavoratori e di pensionati aggrava le situazioni sopra rilevate;

ritenuto che è indispensabile affrontare in forma organica la soluzione dei surrilevati problemi,

per conoscere i termini entro i quali il Ministro interpellato intende provvedere alla presentazione al Parlamento del provvedimento legislativo, da tempo allo studio del suo Dicastero e delle parti sociali, che appronti contestualmente le auspicate soluzioni, al fine di evitare l'ulteriore deteriorarsi della grave situazione.

In particolare si chiede di conoscere le line generali di tale provvedimento relativamente all'accertamento e riscossione unificata dei contributi, al riordinamento normativo ed istituzionale nel settore previden-

ziale dell'agricoltura, alla riforma delle norme sulla legislazione pensionistica che avvii tra l'altro l'unificazione delle gestioni, alla ristrutturazione organizzativa e funzionale dell'INPS.

(2 - 00073)

VINAY, LAZZARI, GALANTE GARRONE, PASTI, ROMANÒ, GIUDICE, ANDERLINI, GOZZINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Gli interpellanti, nella consapevolezza di quanto sia precaria la situazione finanziaria dell'INPS e di come ogni ritardo nel rimediarvi rischia di gettare nel caos più completo tutto il sistema previdenziale;

tenuto conto del crescente malcontento dei titolari di basse pensioni (rappresentano l'80 per cento dei pensionati) sui quali incide l'accrescersi del costo della vita che provoca una notevole riduzione del potere di acquisto della già modesta, se non insufficiente, somma di denaro a loro disposizione,

chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intende prendere per sanare e riordinare il sistema previdenziale.

quali misure si prevedono per ovviare alla critica situazione nella quale si troveranno i titolari delle pensioni minime allo sblocco degli affitti e di fronte alla nuova legge sull'equo canone;

in particolare se, in vista di un riordino della normativa pensionistica, si vorrà tener conto in primo luogo della categoria contadina affinchè questa, che più di tutte ha dato un contributo di lavoro per la vita della nazione, non continui a percepire pensioni di livello indegno.

(2 - 00074)

FERRALASCO, DALLE MURA, LABOR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerate le progressive difficoltà finanziarie dell'INPS, dovute in gran parte al notevole disavanzo di alcune gestioni speciali, della Cassa integrazione guadagni e dell'assicurazione contro la disoccupazione, nonchè al fenomeno delle evasioni contributive che va assumendo proporzioni allarmanti;

considerati i ritardi, le distorsioni, le sperequazioni e gli sprechi che si determinano nel settore pensionistico per i troppi enti che operano nel settore senza collegamento alcuno, con princìpi e norme diverse;

considerata l'alta incidenza che un sistema previdenziale ed assicurativo tanto farraginoso e disordinato esercita sul costo del lavoro e quindi sul sistema produttivo senza per altro offrire un proporzionato, efficiente servizio,

si chiede di conoscere quali iniziative si intende prendere per giungere in tempi rapidi ad un razionale assetto del settore che si ponga in particolare alcuni obiettivi quali:

a) eliminazione delle evasioni contributive attraverso la riscossione unificata dei contributi, un rafforzamento della vigilanza, strumenti efficienti e drastici di penalizzazione delle evasioni;

b) riunificazione dei periodi contributivi ai fini pensionistici e riordino del settore;

c) decentramento e ristrutturazione del l'INPS nel rispetto dell'autonomia dell'Istituto, della sua responsabilizzazione e dello snellimento della vigilanza;

d) riordinamento della normativa previdenziale ed emanazione di un testo unico della materia.

(2 - 00077)

OCCHIPINTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per conoscere, nel quadro delle rispettive competenze, quali iniziative siano state prese o si intendano prendere — con dovuta sollecitudine — per avviare a urgente soluzione l'ultraventennale questione del Casinò di Taormina.

Le ultime vicende di tale questione, caratterizzate da sentenze giudiziarie passate in giudicato e da provvedimenti di polizia ostativi all'ossequio a tali sentenze, e le ancora più recenti incriminazioni, da parte del magistrato competente, dei funzionari di polizia (questore di Messina e commissario di Taormina) per « abuso continuato di ufficio », rappresentano un profondo e serio conflitto politico-giudiziario-amministrativo che

mina fortemente l'autorità dello Stato, screditandone il prestigio presso l'intera opinione pubblica isolana, giustamente portata a rilevarne il discriminante comportamento mutilativo degli interessi turistico-sociali ed economici della zona, specie nell'obiettiva considerazione di un diverso e favorevole atteggiamento nei confronti di altre zone per le quali non sussiste analogo fondamento di legittimità.

(2 - 00032)

FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che nella località Cala Reale dell'isola dell'Asinara vivono attualmente 36 calabresi e siciliani perchè presunti mafiosi;

considerato che i 36 soggiornanti obbligati sono condannati a vivere incivilmente per le seguenti ragioni:

1) possono muoversi in uno spazio inferiore al chilometro, come descritto dall'Arma dei carabinieri (il cui dirigente, maresciallo ordinario Paolo Tanda, così afferma nel processo verbale di consegna della carta di permanenza mod. 52 PS: « La circoscrizione di Cala Reale, entro cui lo stesso può muoversi, è così materializzata sul terreno: ad est, dal mare e dai pilastri di cemento senza cancello, che si trovano lungo la rotabile che dalla caserma dei carabinieri porta alla diramazione di Trabucato; a nord, dalla strada di quarta classe che, partendo dai pilastri sopraddetti, unisce Cala Reale a Campu Perdu; ad ovest, dal cimitero e dalla strada trasversale, con allineamento alla casa del fanalista; a sud, dalla riva del mare »), e possono muoversi, tra l'altro, solo dalle ore 7 alle ore 20;

2) non esiste a Cala Reale alcuna possibilità di lavoro, così come testualmente afferma il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri : « Nella suddetta località Cala Reale, dell'estensione di 1 chilometro quadrato circa, dipendente dal Ministero della sanità, non vi si trova nè si può esplicare alcuna attività lavorativa, essendo il resto dell'isola colonia penale di lavoro per reclusi, e quindi interdetta al transito e a qualsiasi attività civile »;

3) ai soggiornanti non è possibile convivere con i propri familiari e, una volta tanto che essi abbiano voglia di raggiungere il proprio congiunto, debbono munirsi di un permesso speciale e limitato, rilasciato dalla Questura di Sassari;

4) in Cala Reale non esiste alcuna assistenza medica o attrezzatura sanitaria: soltanto per i casi gravi i soggiornanti vengono portati a Sassari, ma ciò accade molto di rado e solo dopo mesi di attesa;

5) l'ufficio postale di Cala Reale è chiuso, funziona quello di Cala d'Oliva che invia la posta di tanto in tanto, posta che passa poi attraverso gli uffici di consegna della polizia: in sostanza, le lettere ai soggiornanti arrivano dopo 20-25 giorni ed i pacchi addirittura dopo un mese;

6) in Cala Reale esiste un solo piccolo negozio che vende sigarette e qualche genere conservato di natura alimentare: per tutto il resto, i soggiornanti debbono provvedere col trasferimento ogni 8 giorni e a 2 per turno a Porto Torres, quando ciò consente il mare e non è guasto il natante della polizia;

7) tutti i 36 soggiornanti obbligati vivono ed abitano insieme in un vecchio e cadente edificio, dove i servizi igienico-sanitari — come accertato e certificato dalle stesse autorità sanitarie — sono pura chimera, tutti ammassati in 2 o 3 per stanza, dove, oltre a dormire, debbono provvedere a cucinare, a loro spese s'intende;

8) il telefono è l'unico mezzo che collega direttamente i soggiornanti ai loro familiari; vi è un solo apparecchio telefonico in tutta Cala Reale abilitato nel posto di polizia: a parte il controllo di ogni telefonata che deve essere registrata in un apposito libro, dello stesso apparecchio debbono servirsi soggiornanti, polizia e guardie carcerarie e l'apparecchio funziona soltanto per 6 ore e mezza nei giorni feriali e 3 ore nei giorni festivi e prefestivi, per cui è facile immaginare il continuo assembramento all'apparecchio e quanto difficile sia telefonare o ricevere una telefonata;

9) ovviamente a Cala Reale non esistono chiese, scuole, ospedali, farmacie, bar, trat-

torie, cinema, sale per barba, possibilità di contatti umani, eccetera;

tenuto conto che nei mesi scorsi i soggiornati obbligati — meglio, i segretari di Cala Reale — sono stati costretti allo sciopero della fame e all'autoassedio della vecchia, cadente palazzina per evidenziare alla opinione pubblica nazionale le impossibili condizioni di vita esistenti nel luogo dove sono costretti a soggiornare da uno Stato che pure eufemisticamente ama definirsi di diritto,

l'interpellante chiede di sapere quali iniziative i Ministri competenti intendano intraprendere per consentire ai soggiornanti obbligati di Cala Reale una vita civile, secondo quanto detta la Costituzione della Repubblica e nello spirito della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e, particolarmente, se non ritengano di dover trasferire i predetti soggiornanti da Cala Reale nel Continente, abolendo per sempre Cala Reale, che è una autentica vergogna per lo Stato italiano e costituisce una permanente offesa alla coscienza civile di tutto un popolo.

(2 - 00036)

BONAZZI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — A seguito dei gravissimi fatti rilevati al manicomio giudiziario sito a Reggio Emilia, venuti alla luce grazie all'intervento dell'Amministrazione comunale ed all'inchiesta condotta da apposita commissione della Regione;

tenuto conto che i fatti medesimi hanno determinato ordini di cattura contro il direttore ed il contabile dell'istituto;

considerato che si tratta dell'ultimo anello di una lunga catena di episodi sconvolgenti e di atrocità ai danni dei ricoverati nei manicomi giudiziari, clamorosamente emersi ad Aversa e altrove;

valutato che la situazione chiama in causa l'istituzione in quanto tale e che sanarla presuppone di superare l'istituzione stessa,

si chiede al Governo se non intenda:

accelerare i tempi per pervenire, con la collaborazione delle Regioni e degli Enti locali, a convenzioni che consentano ai detenuti affetti da malattia mentale di essere curati nei normali presìdi sanitari;

intensificare l'opera di vigilanza e di controllo contro ogni abuso nei ricoveri, tenendo conto che molti dei presenti nei manicomi giudiziari sono detenuti in attesa di giudizio o condannati inviati dalle carceri « in osservazione »;

porre prontamente allo studio le misure, anche legislative, per la soppressione dei manicomi giudiziari, in un confronto con gli Enti locali e le forze sociali interessate alla problematica della malattia mentale.

(2 - 00051)

La seduta è tolta (*ore 10,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari